«Croce dipinta»
1320-1325 circa
tempera e oro su tavola
di Ambrogio Lorenzetti

con assassina ingordigia, che gli spezza l'ala, con la stessa volitiva famelicità, che gli fa addentare un fico, con selvaggia cupidigia. Persino l'architettura prende vita complice, quando san Nicola s'avvicina a gettare non le sue solite monete, alle povere figlie a rischio di traviarsi, ma sontuosi lingotti. E c'è quasi come un brivido, nel povero materasso, liso e sventrato da ciuffi di fieno. Ma è tutto così: una miniera dolce di appunti realistici festosamente miniati, come d'un poeta che debba sfuggire alle gabbie obbligate delle rime rigide. Anche lui scarta d'improvviso, e geniale, dalle sbarre iconografiche: un abbellimento lirico-musicale. La roccia marinara che si chiude a golfo. Le stelle mistiche, che navigano in uno dei primi notturni palpitanti della storia della pittura. Ed i pastori sgomenti s'atterrano, come in un anticipo di Brueghel, schermando la vista. Sin da una sua prima *Crocifissione*, di commovente icasticità, quasi masaccesca, il sangue cola dai piedi plastici del sofferente, scivola lutulentamente sul legno, colpisce e rimbalza sul cranio di Adamo, che pare ravvivarsi e stupirsi di quell'affronto imprevisto. Dettagli vivi, che paion «scattare» dalla pittura, come evidenzia ancora Ghiberti: «pare vedere essi essere certamente vivi». E trasparentemente scultorei, rubandoli a Nicola Pisano e Tino da Camaino. Ma soprattutto ci segnala ch'egli è il primo a risentire e raccontare gl'impalpabili eventi atmosferici: il vento, la pioggia, il cielo, che da muto fondo oro si fa rannuvolato. «Si muoue una turbatione di tempo scuro con molta grandine saette tuoni tremuoti, pare a vederla dipinta pericoli el cielo e la terra». Come in quel «ritratto» di città orientale, che è poi Bombey, che pare un Piero della Francesca, flagellato da grani di grandine, polposa come poponi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AMBROGIO LORENZETTI
Siena Santa Maria della Scala
Fino al 21 gennaio

coronato negli anni da esposizioni personali nelle istituzioni museali più prestigiose e costellato di premi, si è esercitato ad uno sguardo attento sui modi di vivere e sulle persone che lo circondavano, un'Italia meridionale che si è poi allargata a comprendere il Sud del mondo. Quella di Biasiucci è sempre stata una poetica capace di unire una forte attenzione ai temi sociali, con una grande consapevolezza delle possibilità formali. Nell'ultimo periodo si è dedicato anche ad un lavoro di volontariato per i colleghi più giovani fondando un corso gratuito di due anni perchè i nuovi fotografi possano esercitarsi alla critica e alla consapevolezza dell'altro.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

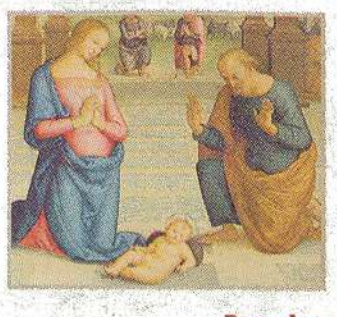
ANTONIO BIASIUCCI
Molti
Roma. Terme di Caracalla
Fino al 17 novembre

Sette giorni

Chicago
Alla Fondazione Prada di Milano si apre oggi la mostra «Famous Artists from Chicago» 1965-1975 a cura di Germano Celant

Le trame di Giorgione
La «Pala di Castelfranco» di Giorgione, è il punto di partenza per la mostra «Le trame di Giorgione» al Museo Casa Giorgione di Castelfranco Veneto

Kenziro Azuma
Si apre mercoledì al Palazzo del Tau di Pistoia la mostra di sculture di Kengiro Azuma che fu amico e allievo di Marino Marini, di cui è in corso la mostra a Palazzo Frabroni



Perugino
Da domani viene esposta al Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano la tavola dell'Adorazione dei Pastori di Perugino in arrivo dalla Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia

Casa Morra
Un'immagine della performance che ha aperto la mostra «I giganti dell'arte e del teatro» a Casa Morra di Napoli

MANUELA GANDINI
NAPOLI

Napoli

Beck, Nitsch e Shimamoto così i giganti dell'arte fanno vivere Casa Morra

Tre protagonisti delle ricerche più radicali del '900 in una rassegna che guarda al futuro

In cima alla salita San Raffaele, nel cuore di Napoli, c'è Casa Morra, un grande palazzo nobiliare - Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona - di origine secentesca che, oltre a residenza, è stato anche convento. Le grandi stanze dalle pareti scrostate, disposte a labirinto, accolgono installazioni, documenti, video, opere, degli artisti tra i più radicali degli Anni Sessanta: da Alan Kaprow, a Joseph Beuys, al Living Theatre. Luogo espositivo, centro culturale e di ricerca, Casa Morra (4.200 mq) ha inaugurato la seconda del ciclo di mostre programmate per tutto un secolo e oltre: «Casa Morra. Archivio d'Arte Contemporanea. Il Gioco dell'oca. 100 anni di mostre» è la definizione che esprime l'enigmatico progetto di Giuseppe Morra – gallerista e agitatore culturale - scandito da due numeri cabalistici: il 3 e il 7. «Ho deciso di sistemare la collezione – afferma – e ho programmato 100 anni di mostre: a partire da tre artisti ogni anno per sette anni, più alcune variabili e dei rimandi imprevisti come nel gioco dell'oca. I 100 anni di mostre non sono una realtà. Il fatto è che noi andiamo fuori da questa realtà e pensiamo che il tempo debba essere infinito come lo spazio».

«I giganti dell'arte e del teatro» è l'attuale esposizione che celebra tre personalità ieratiche: Julian Beck fondatore con Judith Malina del Living Theatre nel 1947, Hermann Nitsch esponente dell'Azionismo Viennese e fondatore del Teatro delle Orge e dei Misteri e Shozo Shimamoto tra i fondatori del gruppo Gutai. In aggiunta vi è una stanza dedicata a Joseph Beuys e sono stati costituiti l'archivio del Living Theatre e gli archivi Mario Franco.

Stanza dopo stanza affiorano le azioni delle due figure aliene di Beck e Malina, le foto dei corpi attivi di un pubblico consapevole e le dichiarazioni politiche del teatro che ha rivoluzionato il proprio stesso linguaggio. Si susseguono le tele informali di Beck che dal 1944 al 1954 frequentava Jackson Pollock e Willem de Kooning. Si continua con le esplosioni di colore del giapponese Shimamoto e, tra le enormi macchie di colore, c'è un Buddha in meditazione completamente grondante di rosso, verde e blu. Il tragitto ci porta ad attraversare gli enigmi di John Cage e Marcel Duchamp. In un composto salottino dai mobili Deco campeggia il rosso della tela di Nitsch come un cortocircuito all'interno dei processi di normalità. Poi seguono le stanze con i tavoli e le barelle dell'artista viennese, con sopra reperti, alambicchi, provette, bisturi e altri strumenti per la chirurgia dell'anima.

La poetica di Morra, che per anni ha sostenuto i propri artisti internazionali legandoli a Napoli, è centrata sulla fluidità dell'arte e sulla corporalità, in particolare sul corpo sociale. La ritualità pagana di Nitsch, che per l'opening ha organizzato un'azione catartica, si accompagna alle dinamiche performative del Living e gestuali di Shimamoto, ma anche, per altri versi, di Beuys. Oriente e Occidente, lo Zen e Bacco, la visione naturale Essena, l'azione anarchica e gli happening partecipati, sono parte di un unico grande processo globale che, dal dopoguerra, ha inondato il secolo scorso.

Casa Morra è straniante, sembra un collegio abbandonato, un ospedale per fantasmi o un pianeta parallelo che congiunge il passato al futuro, saltando a piè pari il presente. Nel «Quartiere dell'Arte» (studiato per la riqualificazione sociale di un'area storica del cuore di Napoli) rispuntano le esperienze radicali, non per essere conservate bensì per essere agite. Produrre, vendere e formare, in una combinazione tra urbanistica, educazione e arte, è l'idea ispiratrice del fondatore, tra l'altro, del napoletano Museo Hermann Nitsch.

«Il primo anno – ricorda Morra – abbiamo aperto con Cage, Duchamp e Kaprow. Con il secondo abbiamo osato un po' di più. Le opere rimangono in permanenza: ogni artista ha una propria stanza definitiva. L'anno prossimo collocheremo Luca Patella, Vettor Pisani, Giulio Paolini, più Nanni Balestrini (che è l'aggiunta del 3 pensata come necessità della possibilità)».

Gian Maria Tosatti, Matteo Fraterno, Cesare Pietroiusti, Maurizio Elettrico sono gli esponenti più giovani della scuderia e, nella complessa scacchiera morriana, costituiscono la continuità concettuale con le generazioni precedenti. E gli artisti dei prossimi 100 anni? «Tra 21 anni – conclude Morra – avremo la necessità di acquisire altri artisti, al momento sono un'incognita».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Shimamoto
Un'opera di Shozo Shimamoto l'artista giapponese tra i fondatori del gruppo Gutai esposta alla mostra napoletana

I GIGANTI DELL'ARTE E DEL TEATRO
Beck, Nitsch, Shimamoto
Napoli. Casa Morra
Fino al 7 novembre

Casalmaggiore, l'omonimo museo

Diotti, stella dell'Ottocento lombardo: un ritratto dell'artista con molti inediti

«Primo pittore lombardo», così fu definito Giuseppe Diotti, nell'800, dal critico Defendente Sacchi. Dal 28 ottobre al 28 gennaio, aprirà i battenti una mostra su Giuseppe Diotti, allestita nel Museo omonimo, nel palazzo che fu dimora e studio dell'artista. Saranno presenti un centinaio di opere e l'esposizione sarà curata da Valter Rosa e promossa dal comune di Casalmaggiore. Lo spettatore seguirà la carriera di Diotti dalla sua formazione alla maturità, giungendo alla sua tela incompiuta del «Giuramento di Pontida», che sarà esposta per la prima volta in questa mostra, insieme ad altri inediti. Tra le opere più importanti presenti: *La corte di Ludovico il Moro*, *Antigone condannata a morte da Creonte* e *Il conte Ugolino nella torre*. A questa iniziativa si aggiungono gli itinerari diotteschi, per ricostruire il contesto in cui operò il pittore

Reggio Emilia Lo scrigno e l'impegno della Collezione Maramotti, nati dal padre

Quei tre **fratelli** che coltivano nell'ex fabbrica il valore dell'arte

Il testimone Ludovica, Ignazio e Luigi Maramotti hanno raccolto dal padre Achille il testimone della passione per l'arte. Oggi la famiglia ne cura la collezione e promuove artisti emergenti. *Foto di Pino Guidolotti*

Chi era

Achille Maramotti, fondatore della casa di moda Max Mara nel 1951, iniziò collezionando pittura barocca e «metafisica», poi opere informali, astratto-geometriche, fino agli americani e anglosassoni come Alex Katz, Cady Noland o Michael Craig-Martin

di **Alessandra Quattordio**

L'imprenditoria d'eccellenza s'intreccia all'arte nel territorio emiliano dove la storia della moda italiana affonda le sue radici. Correva l'anno 1951 quando Achille Maramotti diede vita alla produzione di abbigliamento Max Mara che sarebbe diventata il fiore all'occhiello del prêt-á-porter nazionale, e non solo.

Max, perché la parola suggerisce l'idea di grandezza che già era in pectore; Mara, perché il cognome di famiglia era lungo per un marchio che doveva dimostrarsi sotto ogni profilo agile e all'avanguardia. Achille, figlio di una sarta fondatrice di una scuola di taglio a Reggio Emilia, laureato in legge, innovò i sistemi produttivi della tradizione manifatturiera locale, applicando un'inedita divisione di ruoli all'interno del neonato stabilimento.

Ma il suo impegno in azienda non lo distrasse mai dalla passione per l'arte: prima collezionò pittura barocca e «metafisica», poi, dagli anni '60, opere informali, astratto-geometriche, poveriste, neoespressioniste. Fino a quelle di americani e anglosassoni come Alex Katz, Cady Noland o Michael Craig-Martin. La prima opera? Un Sacco di Alberto Burri, acquistato alla Galleria dell'Obelisco di Roma. Nacque così la Collezione Maramotti.

«Collezione, e non fondazione», specifica il direttore Marina Dacci, «una scelta atipica in Italia». Alla conservazione della raccolta storica, un migliaio di opere — 210 esposte in permanenza (tra cui installazioni di Claudio Parmiggiani e Vito Acconci) nell'ex fabbrica di via Fratelli Cervi 66, alle porte di Reggio —, si affianca l'attività di promozione di artisti emergenti. Nel 2007 la Collezione apre al pubblico. Dopo la scomparsa del fondatore, sono i figli Ludovica, Luigi e Ignazio a sviluppare il coté artistico Maramotti, attivando iniziative tra cui il Max Mara Art Prize for Women. Istituito con Whitechapel Gallery di Londra e giunto oggi alla VII edizione, premia ogni due anni un talento, sempre «al femminile», cui è offerta una residenza in Italia, là dove cultura, know-how e presenze artistiche offrano un humus fertile utile a nuovi progetti.

Vincitrice della VI edizione è Emma Hart, che è stata in residenza a Milano, Todi, Faenza e oggi presenta a Reggio Emilia un'installazione in ceramica prodotta in Italia. Marina Dacci sottolinea: «L'ex fabbrica Max Mara è adatta a ospitare rassegne espositive come eventi di danza contemporanea realizzati con coreografi di fama internazionale».

Di certo il luogo riveste un ruolo speciale. Se la casa di moda aveva infatti goduto nell'edificio di via Fratelli Cervi, progettato in stile brutalista nel '57 da Pastorini e Salvarani, di caratteristiche confacenti alle necessità — spazi essenziali ma versatili, illuminazione e ventilazione naturali —, la Collezione, in modo analogo, ha qui trovato collocazione ideale. Grazie alla conversione operata dall'architetto Andrew Hapgood che, pur introducendo accorgimenti tecnologici, ha valorizzato la scabra essenzialità della struttura originaria e con essa il significato sentimentale di spazi dove Achille Maramotti era solito esporre opere della sua collezione, nella ferma convinzione che i creativi dell'azienda, in modo più o meno subliminale, traessero beneficio dalla vista dell'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'arte? Un detonatore per le **coscienze**»

La Fondazione Morra e la provocazione in un quartiere degradato di Napoli: un antidoto alla sfiducia

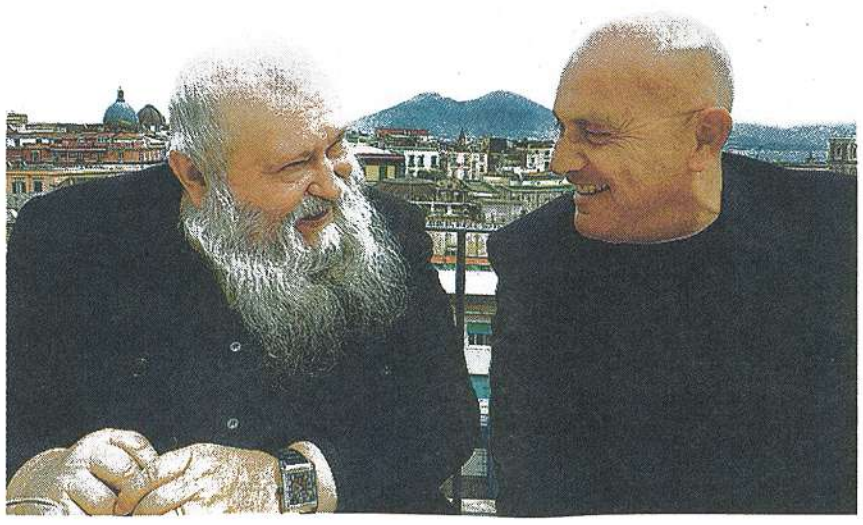
Focus

Negli anni Settanta lo Studio Morra è tra i primi a proporre in Italia le ricerche dell'Azionismo viennese e della Body art, seguite da mostre dedicate al gruppo Fluxus, alla Poesia Visiva e all'Environment. Nel 1992 lo Studio Morra costituisce la Fondazione Morra che pone alla base della propria attività artistico-culturale «l'arte per amore della ricerca e della conoscenza»

di **Beba Marsano**

I musei? «Tutti cimiteri». L'arte? «Un detonatore», per far brillare le coscienze, come si fa con le mine. Parola di Giuseppe Morra, già gallerista e mercante, anima di quell'organismo dinamico che è la Fondazione Morra di Napoli, insediata dal 2008 nella centrale elettrica dell'ex Teatro Bellini, in uno dei quartieri a maggiore degrado sociale, l'Avvocata-Montecalvario. Una scelta deliberata, per innestare il tempo dell'arte in quello della vita. «L'arte non è contemplazione, ma esperienza — dice —. Serve a generare riflessioni in relazione alla società e alla sua evoluzione, a innescare quel processo di cambiamento culturale alla base di ogni riqualificazione ambientale e rinascita economica».

La Fondazione partecipa della stessa carica eversiva di quelle avanguardie che Morra fu tra i primi a portare in Italia. Dalla Body art all'Azionismo viennese, nato intorno alla figura di Hermann Nitsch, padre di un'arte fatta di sangue, violenza, erotismo, pulsioni sadomaso (le performance del suo Omt, Teatro orgiastico-misterico), onorato dalla Fondazione Morra con un museo attivo. «Nitsch è come San Gennaro, manda messaggi attraverso il sangue, mettendo in scena il dolore di un corpo vivo e la morte».



Amici Sopra, l'artista Hermann Nitsch con il gallerista Giuseppe Morra. *Foto di Donato Fabio*

Con la biblioteca, l'archivio per la ricerca, i laboratori, il sostegno a giovani artisti e intellettuali, la promozione e la tutela del patrimonio culturale in ogni sua forma, la Fondazione Morra è da tempo epicentro di un progetto battezzato Quartiere dell'Arte. «Un antidoto contro quella sfiducia politico-esistenziale che chiamo malinconia civile». Una scossa all'immobilismo e alla rassegnazione attraverso programmi di aggregazione in grado di creare dialogo, confronti e sinergie tra pubblico e privato, grazie anche a collegamenti con una rete di istituzioni nazionali e straniere. «L'arte, insomma, come risorsa per lo sviluppo di ogni futuro possibile».

Ma per Morra il potenziale di cambiamento non passa solo per i laboratori del pensare. Anche attraverso quelli del fare. Come accade nell'antica Vigna San Martino, ai piedi della Certosa trecentesca che domina Napoli. Sette ettari di territorio agricolo urbano, miracolosamente scampati al saccheggio edilizio, acquistati da Morra nel 1988 (oggi monumento nazionale) e trasformati in luogo di ricerca sulla produzione agricola e le colture biodinamiche. «I lavori di rimozione della vegetazione selvatica hanno rimesso in luce sentieri, terrazzamenti, piccoli edifici costruiti dai monaci in secoli di attività. Ora si può percorrere l'intera zona utilizzando la mappa disegnata nel 1775 dal Duca di Noja».

Fedele a un concetto di arte militante, finalizzata alla rigenerazione di aree in forte sofferenza sociale, lo scorso anno l'infaticabile Morra ha inaugurato un secondo spazio multifunzionale in Palazzo Ayerbo D'Aragona Cassano: 4.200 metri quadrati in progressiva ristrutturazione, destinati a ospitare le oltre 2 mila opere della propria collezione (tra cui l'Archivio Living Theatre), esposizioni temporanee e una residenza per artisti. «Casa Morra come nuova casa delle idee, luogo di studio, ricerca e, soprattutto, diffusione delle esperienze. In una visione che va oltre la concezione statica e i limiti dei musei tradizionali».

Pensare e fare

Non solo laboratori e attività culturali, anche il recupero biodinamico di un'antica vigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cinema

Tutte le emozioni di Casa Morra tredici serate gratuite e tanto Lynch

Si chiama "Sogni Incubi Deliri" la rassegna che attinge agli Archivi Mario Franco e propone film e cortometraggi: ben nove sono firmati dal grande cineasta

GIANNI VALENTINO

NON è solo un archivio spalancato alla città e agli amanti del cinema. È, soprattutto, un laboratorio, un emozionante rifugio della bellezza. Gli Archivi Mario Franco – cellula al primo piano di Casa Morra a Materdei, in Salita San Raffaele 20c a ridosso di via Salvator Rosa (quella che era l'Infrascata narrata poeticamente da Libero Bovio, Ferdinando Russo e Raffaele Viviani) – sono già un'oasi in cui perdersi per imparare ogni sperimentazione del cinema. Tra apparecchiature d'epoca, armadi che conservano pizze originali in pellicola, antologie scritte e reparti che fanno risorgere documenti visivi d'arte contemporanea -(Marina Abramovic con la pistola puntata, nella galleria di Lucio Amelio) staser inizia un capitolo delicato di questa avventura. Promosso dal Progetto XXI del museo Madre, ecco "Sogni Incubi Deliri", viaggio spericolato nel cinema underground e di ricerca con una speciale attenzione rivolta a David Lynch. Tredici serate a ingresso gratuito – 40 sedie disponibili fino a esaurimento posti – in cui saranno proiettati 19 titoli per un'esperienza di sinestesia spirituale collettiva. Lo start alle 19 (con replica alle 22) dedicato alle produzioni di Maya Deren, regista ucraina di stanza a New York autrice di "Meshes of the Afternoon", "At Land", "A Study In Choreography for Camera", "Ritual In Trasfigured Time" (in cui recita la scrittrice Anaïs Nin), "Meditation on Violence" e "The Very Eye of Night": cortometraggi realizzati negli anni '40 cui spesso ha lavorato il compositore giapponese Teiji Ito per le musiche. Mercoledì 18, al contrario, incomincia la ripida discesa nel labirinto di Lynch. Il cineasta e compositore del Montana sarà protagonista di otto appuntamenti in un percorso che include opere dell'intera cinematografia, sospesa tra il debutto del '77 e l'ultimo lungometraggio realizzato nel 2006 (escludendo quindi le serie "Twin Peaks", ad esempio, e il documentario sui Duran Duran). Si parte con "Inland Empire" (172 minuti), primo film girato completamente in digitale con set a Lódz, in Polonia, e a Los Angeles. L'indomani, spazio a "L'âge d'or" di Luis Buñuel, opera a cui partecipò anche Salvador Dalì, a lungo censurata. Lynch ritorna il 25 ottobre, per "Dune" ispirato alla saga fantasy dei romanzi di Frank Herbert, scritti in un ventennio, che in un primo tempo doveva essere affidato al cileno Alejandro Jodorowski. Stellare il cast di questa avventura di fantascienza: Sting, Kyle MacLachlan, Max Von Sydow, Silvana Mangano. Giovedì 26, alle 19 ancora, "Mulholland Drive" di Lynch. Il 2 novembre, il soave "Una storia vera", cui si è ispirato esplicitamente Paolo Sorrentino per "This Must Be the Place". In onore di Dziga Vertov, il 3 novembre alle 19 "L'uomo con la macchina da presa", in cui l'autore teorizzò: "L'occhio della cinepresa è più perfetto di quello dell'uomo. Il montaggio stabilisce rapporti altrimenti impercettibili". L'8 novembre una proiezione doppia, per "La coquille et le clergyman" di Germain Dulac, con estratti dai muti "La passione di Giovanna D'Arco" diretto da Carl Theodor Dreyer e da "Napoleone" di Abel Gance. Il 9, "Cuore selvaggio" di Lynch, vincitore della Palma d'oro a Cannes 1990, con Nicolas Cage, Laura Dern e Willem Dafoe. Il violento romanticismo, la comicità nevrotica e le paranoie sessuali di "Velluto blu" sono attesi per il 15 novembre, mentre il 16 ecco "The Elephant Man". Cinema nel cinema, il 22, con "Brakhage: Metafore della visione" di Jim Shedden, esplorando le poetiche visive di Stan Brakhage. Infine, il sisma percettivo di "Eraserhead – La mente che cancella", diretto da David Lynch, il 23 novembre. Cult per un viaggio in bianco e nero nelle sensazioni grottesche e surreali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GENIO
Salvador Dalì (1904-1989) è il protagonista del documentario che inaugura giovedì la 22esima edizione di Artecinema

AL SAN CARLO E ALL'AUGUSTEO

Fotografi e videomaker le star di "Artecinema"

ILARIA URBANI

TRA le rocce del mare, a Portlligat, nella tanto dibattuta Catalogna, Salvador Dalì fece costruire la sua casa. Il paesaggio ha ispirato le sue opere. Nella dimora affiorano aspetti inediti della personalità del surrealista, il rapporto con il padre e la sorella Anna Maria, sua prima modella. Lo racconta il documentario "The Secret Life of Portlligat - Salvador Dalí's House" di David Pujol che apre giovedì alle 20.30 al San Carlo la 22esima edizione di Artecinema, festival internazionale di film sull'arte contemporanea, a cura della gallerista Laura Trisorio. Anteprima alle 20 con il film breve "Novantatremiliardi di albe - Francesco Arena", prodotto da Artecinema, sull'opera site specific dell'artista pugliese tra Milano, la Gallura e Capri (biglietti 10 euro sul sito o al botteghino del San Carlo). «Un aspetto importante del festival è la sua continuità – spiega l'ideatrice del festival Laura Trisorio - Agendo sul territorio da 22 anni in maniera continuativa, "Artecinema" ha contribuito alla formazione di un gusto e di una sensibilità verso l'arte di un'intera generazione». Il festival quest'anno propone una riflessione sulla creatività femminile nel mondo dell'arte. Venerdì alle 20.50 all' Augusteo, dove la rassegna proseguirà fino a domenica 22 a ingresso gratuito (film in lingua originale con traduzione in cuffia), si proietta "Objectif Femmes", film che ripercorre i lavori di artiste chiave della storia della fotografia come Julia Margaret Cameron, antesignana del "fuori fuoco": iniziò a scattare nel 1863, è la prima fotografa della storia. Berenice Abbott che iniziò a documentare i cambiamenti di New York dal 1929 , la prima fotografa di guerra donna Margaret Bourke White e Dorothea Lange che nel 1947 collaborò alla nascita dell'agenzia Magnum e Cindy Sherman, pioniera del "selfie" concettuale. Sabato alle 16 il film "Bill Viola - The Road to St. Paul's", di Gerald Fox. Il regista ripercorre la carriera di Bill Viola che dagli anni '70 ha trasformato la videoarte in linguaggio internazionale. Fox segue con la macchina da presa l'artista newyorkese nei 12 anni in cui ha realizzato le opere "Mary e Martyrs" nella cattedrale di St. Paul a Londra. Alle 19.15 un'altra produzione Artecinema, "Sguardo nomade", film breve su Marisa Albanese. La storia di Eva Hesse, artista ebrea vissuta in Germania durante il nazismo a New York negli anni '60 nel film in proiezione sabato alle 20.45. Programma fitto e impegno sociale: venerdì alle 10 proiezioni per le scuole all'Institut Français e all'istituto penale per minorenni a Nisida e sabato dalle 10 per i detenuti nel carcere di Secondigliano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/ ANTONELLA DI NOCERA

"A Ponticelli gli Studios della passione"

ALESSANDRO VACCARO

DOPO aver travolto Venezia, l'ondata di nuovi film "made in Naples" punta su altri concorsi internazionali. Con approcci differenti e la voglia di raccontare le storie di tutti i giorni, gli allievi del centro FilmaP di Ponticelli hanno sfornato tre documentari: il risultato di due anni di ricerca, scrittura, riprese e montaggio trascorsi negli Atelier di cinema del reale con la direzione del regista Leonardo Di Costanzo e il coordinamento di Antonella Di Nocera.

Così oggi al "Festival dei popoli" di Firenze scorreranno in anteprima le immagini di "Aperti al pubblico", girato da Silvia Bellotti nell'Istituto autonomo per le case popolari, e "Sub tuum praesidium" di Carlo Manzo e Francesco Romano, che hanno seguito le vicende quotidiane di alcuni anziani alle pendici del monte Somma. Nel weekend scorso a Milano, invece, durante il festival "Visioni dal mondo" è stato proiettato "Volturno" di Ylenia Azzurretti. «Vedremo queste opere anche a Napoli, in occasione della prossima edizione della rassegna "Astradoc"», annuncia la Di Nocera.

Come scegliete i soggetti di ciascun documentario?

«Li propongono i giovani partecipanti all'Atelier del centro FilmaP. I docenti e i professionisti che arrivano per le masterclass ascoltano, leggono i trattamenti, danno suggerimenti».

Quanti altri film sono in post-produzione?

«Dal primo Atelier, che ha preso corpo nel 2014, nascono anche un racconto che Caterina Biasucci dedica al tema della famiglia e un lavoro sul confine tra educazione e teatro, firmato da Sabrina Iannucci e Margherita Panizon con la Fondazione De Filippo. Poi ci sono i progetti da sviluppare con gli allievi del secondo Atelier. Tra i nostri partner avremo il Museo archeologico, ma ne stiamo cercando altri, come è già avvenuto per i primi tre documentari realizzati da Parallelo 41 e Arci Movie con Bronx Film, Teatri Uniti, Indigo e Rai Cinema».

COORDINATRICE
Antonella Di Nocera: è la coordinatrice degli "Atelier di cinema" di Ponticelli

A novembre partirà il bando per la terza edizione degli Atelier. Quali temi affronterete?

«Chiederemo ai ragazzi di girare alcuni cortometraggi su Ponticelli. Ci siamo resi conto che dal 1990, anno di nascita dell'associazione Arci Movie, non ne abbiamo ancora fatto uno. Le trasformazioni di questi territori sono esemplari di passaggi storici che hanno segnato il volto della città».

Come immagina il futuro di FilmaP, Di Nocera?

«Premetto che risale a più di due lustri fa l'idea di creare nell'area orientale di Napoli un centro di formazione e produzione cinematografica, in grado di unire i professionisti alla sfera sociale e ai giovani. Il concept ha vinto il bando "Progetti innovativi" della Fondazione con il Sud e ha consentito ad Arci Movie lo start up del centro. Oggi l'associazione promuove le attività in modo indipendente con il sostegno di Siae, fondo di beneficenza Intesa Sanpaolo e Seda, in collaborazione con Parallelo 41. Il tema del futuro, quindi, è rappresentato dalle risorse. L'obiettivo è dare solidità ai risultati raggiunti, far sì che non siano qualcosa di straordinario».

> FILMAP
> È un'idea di dieci anni fa: disseminiamo cinema tra le nuove generazioni

La lettera "p" di FilmaP indica Ponticelli, ma anche passione.

«Sì, disseminiamo cinema tra le nuove generazioni, offrendo strumenti e opportunità. Il Miur ha riconosciuto il valore di quest'attività e non è un caso che il "Festival dei popoli" di Firenze dedichi oggi un focus alla nostra scuola. Ricordo il video "Salviamo il Pierrot" del 1992, a un certo punto il regista Mario Martone dice: "A Ponticelli dovete comportarvi come in una periferia di New York o di Londra". Ho ripensato spesso alle sue parole utopiche e al tempo stesso profetiche. Un consiglio prezioso, che continueremo a seguire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura & Tempo libero

La presentazione

Wanda Marasco e la sua compagnia delle anime finte

Questo pomeriggio alle 18 Wanda Marasco presenta «La compagnia delle anime finte», finalista del Premio Strega. L'autrice parlerà del suo romanzo insieme a Mirella Armiero responsabile cultura del «Corriere del Mezzogiorno». Dalla collina di Capodimonte, la «Posillipo povera», Rosa guarda Napoli e parla al corpo di Vincenzina, la madre morta. Rosa rivive la storia di sua madre: l'infanzia povera in un'arida campagna alle porte della città; l'incontro, tra le macerie del dopoguerra, con Rafele, il suo futuro padre; il prestito a usura praticato nel formicolante intrico dei vicoli.

Da Beuys ad Amelio Il film dell'arte in un Archivio

Mario Franco: uno spazio aperto alla città che segue un percorso professionale e di vita Da domani un ciclo di proiezioni d'essai

di **Mirella Armiero**

L'archivio di Mario Franco che si apre alla città, grazie a Casa Morra e con il sostegno del Madre, è un pezzo importante della memoria napoletana degli ultimi cinquant'anni. Senza esperienze come quella del cinema No e della Cineteca Altro, a cui Mario Franco diede vita alla fine degli anni Sessanta, la cultura a Napoli avrebbe forse preso altre vie, alcune cose non sarebbero mai accadute e magari non ci sarebbero stati certi successivi «rinascimenti».

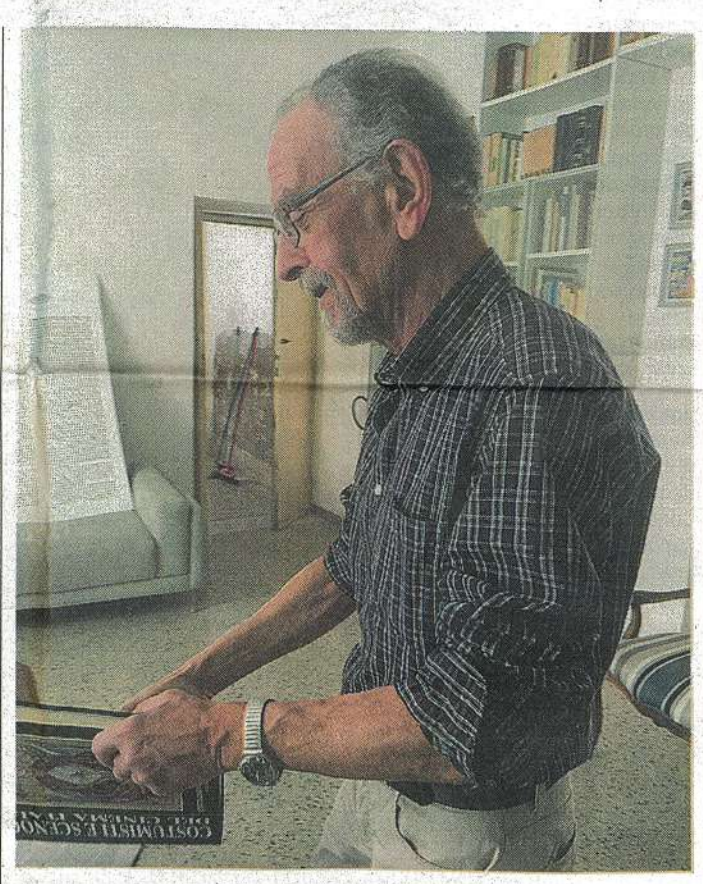
Sono solo ipotesi, ma abbastanza attendibili, soprattutto vista la mole di materiale che Mario Franco ha accumulato in questi decenni. Carte, documenti, videointerviste, pellicole e molto altro, da cui emerge lo sguardo del cineasta e giornalista napoletano, lungimirante e attento alle più innovative istanze culturali del proprio tempo.

Domani l'Archivio apre le porte alla città per la prima volta, con «Sogni, incubi, deliri», rassegna cinematografica a cura dello stesso Mario Franco, presso la sede di Casa Morra in Salita San Raffaele, a Napoli. Il ciclo prevede un programma di tredici film di ricerca e d'autore, ogni mercoledì e giovedì fino al 23 novembre. La serata inaugurale, domani, offrirà una doppia proiezione alle 19 e alle 22. In particolare, la rassegna propone alcuni dei film di David Lynch, in confronto con alcuni capolavori sperimentali delle avanguardie storiche e del cinema underground a cui Lynch è debitore nella propria poetica. Si parte con una serata dedicata a Maya Deren, regista di origini ucraine attiva a New York. Ma non aspettatevi di ritrovare negli Archivio di Mario Franco un percorso sistematico sulla storia del cinema. «Infatti non è così», spiega lui stesso. «Si tratta di una raccolta personale, affettiva. Non un catalogo esaustivo sull'argomento. In effetti ricostruisce il mio percorso».

Da dove parte questo viaggio? «Nel 1969 ho aperto il No con Franco Santaniello, in salita Cariati. Proiettavamo film fuori dai circuiti, soggetti alla cosiddetta censura di mercato, da Polanski a Pasolini, fino all'underground americano. Nel '72 poi fondammo la cineteca Altro con Maria Mastropaolo, mia moglie». Come fu la risposta del pubblico? «Nel 1980 la nostra associazione aveva ben 14 mila soci. Erano anni difficili ma anche di grande vivacità. Da noi veniva Mario Martone, realizzammo alcune cose con Antonio Neiwiller, c'era un'effervescenza creativa oggi perduta». Ma come? Oggi si decanta tanto l'effervescenza napoletana attuale... «La differenza con quei tempi è enorme. Tra l'altro, luoghi come l'Asilo Filangieri che pure hanno ottime programmazioni, sono comunque sostenuti dalle istituzioni. Per noi non è mai stato così, era difficile anche far uscire un trafiletto sui giornali. I quotidiani davano grande spazio alla cultura ufficiale, che del resto era di ottimo livello, dal Politeama al San Carlo, per soddisfare lo standard borghese. A Napoli c'erano i tebaldiani, gli ammiratori del Piccolo di Milano e così via».

> Nel 1969 ho aperto il No con Franco Santaniello, in salita Cariati Davamo film fuori dai circuiti, soggetti alla censura di mercato, da Polanski a Pasolini

> Non esiste oggi un nuovo cinema napoletano Non credo alle scuole ma al buon cinema Dare etichette spesso è un cattivo servizio



Quindi la cultura attuale non sta più all'opposizione? «La rabbia viene neutralizzata da esperimenti come quelli grillini, che si risolvono in urla e spintoni per il potere. Noi invece eravamo animati dall'utopia del comunismo e chiedevamo cose concrete, per esempio l'abbassamento delle tasse universitarie. Oggi non ha più senso ribellarsi a istituzioni che non funzionano proprio, che vanno avanti tra mille difficoltà».

E l'esplosione del cinema napoletano? All'ultimo festival di Venezia abbiamo visto ben sette film partenopei. «Oggi come ieri, non credo ai rinascimenti. Fofi diede questa etichetta a un certo cinema napoletano, ma al di là di Mario Martone e del suo epigono Paolo Sorrentino, diventato molto più famoso di lui, c'erano molti personaggi mediocri. Ora poi è ancora più difficile parlare di nuovo cinema napoletano, perché spesso quelli di cui si parla sono film girati a Napoli ma da autori e registi non napoletani, come i Manetti Bros. Non c'è un fenomeno. Non credo alle scuole ma al buon cinema. Dare etichette spesso è un cattivo servizio, anche perché se c'è una rinascita vuol dire che prima c'è stata una morte. Quello che invece è interessante è la formazione di maestranze specializzate, dai produttori (penso ai Figli del Bronx, a Stella) fino ai montatori e ai tecnici».

Negli Archivi Mario Franco c'è anche molto spazio per la storia dell'arte napoletana. «Sì, da giovanissimo io avevo esposto da Lucio Amelio. E lui mi chiese di documentare l'arrivo nella sua galleria di grandi artisti internazionali come Joseph Beuys, nel 1971. Io lo filmai e lo trovai interessantissimo, un vero guru. Da allora facemmo amicizia e rimanemmo in contatto fino alla sua morte, avvenuta nell'86. Ho documentato tutto quello che ha fatto a Napoli e dopo la sua morte mi misi d'accordo con i galleristi Scognamiglio&Teano e con i suoi eredi per mettere su pellicola il suo lavoro Diagramma terremoto. Ne nacque un film che fu proiettato nel '90 a Villa Pignatelli. Ecco, i miei Archivi sono fatti anche di questo e possono aiutare a ricostruire la storia dell'arte napoletana fuori dagli schemi istituzionali».

Ma si vedranno periodicamente questi preziosi filmati? «Spero di sì, cercheremo di proiettarli prima dei film in programma. Magari non sempre, ma quando è possibile lo faremo». Occasioni da non perdere, per chi voglia provare ancora una volta a decifrare l'enigma Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna

● La rassegna cinematografica «Sogni incubi deliri» si inaugura domani in occasione della XIII Giornata del Contemporaneo Amaci (Associazione Musei Arte Contemporanea Italiani) all'interno degli spazi di Casa Morra, Archivio d'Arte Contemporanea di Napoli, e prevede un programma di proiezioni articolato in 13 film di ricerca e d'autore, ogni mercoledì e giovedì fino al 23 novembre. La serata inaugurale prevede una doppia proiezione alle ore 19 e alle ore 22.

Dialoghi sul Male

Saggista ed editorialista del «Corriere del Mezzogiorno»

Lo storico

Non è mai stato un concetto assoluto

di **Paolo Macry**

Si direbbe che la storia aiuti a capire cos'è il male. Come (si direbbe) aiuta a capire ogni manifestazione dell'uomo e della natura umana. Ci sono eventi storici del Novecento che non avremmo dubbi a inserire in un catalogo del male. È male il genocidio, lo stato totalitario, la pratica della tortura, il lavoro infantile, eccetera. È "male assoluto" la Shoah.

Ma la storia suggerisce anche un'altra evidenza. Che la definizione e la percezione del male molto dipendono dal contesto. E dalla cultura del contesto. Che cioè il male è anch'esso, come ogni elemento storico, un fenomeno relativo. In altre e non così remote epoche, la sottomissione di popoli, la messa in schiavitù di individui o i supplizi imposti agli eretici venivano giustificati da norme e valori pubblici che finivano per togliere loro ogni etichetta malefica. Determinando perciò la stessa percezione privata di cosa fosse accettabile o inaccettabile di fronte a Dio e agli uomini. La storia, da questo punto di vista, è un territorio intriso, affollato da quel che oggi consideriamo il male. Ma suggerisce anche grande prudenza. Ciò che alla morale del Terzo Millennio appare esecrabile potrebbe sempre essere rilegittimato dal senso comune di un futuro più o meno prossimo. In altri contesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● Dal 14 ottobre, a Ceraso, si terranno i «Dialoghi sul Male». Il *Corriere del Mezzogiorno* ospita gli interventi dei partecipanti. Finora Fusini, Travaglio, Braucci e Zuchtriegel.

Docente e opinionista di «Repubblica» È presidente di Libertà e Giustizia

Lo storico dell'arte

Banale spinta umana

di **Tomaso Montanari**

«Citiamo uno che ne sapeva assai più di me. Gesù si rifiuta di approvare l'idea tradizionale per cui ci siano cose e cibi 'cattivi', e dice: "Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male". Il male non è una forza lontana, è solo umano, banalmente umano. Sapere, investigare, ricordare questo è fondamentale, per combatterlo. Bisogna dunque dire la verità, senza infingimenti o ipocrisie. Bisogna riabilitare il moralismo. Nella storia dell'arte Caravaggio è stato, come è ben noto, uno dei più determinati nel dire la dura verità: il corpo dell'uomo fa il male e il corpo dell'uomo lo subisce. Ed è sempre da lì che può partiree il riscatto. Senza dèi, padri, scuse, alibi: l'unico modo di diminuire il male nel mondo è diminuire il male in noi».

Le opinioni

Internet: napoli@repubblica.it Lettere Riviera di Chiaia, 215 80121 Napoli Fax 081498285

L'iniqua tassa delle strisce blu

Gaetano Del Duca
acudled@libero.it

Seguo con attenzione e con disappunto la vicenda degli iperbolici ed ingiustificati aumenti per la sosta residenti e la complessa situazione parcheggi a Napoli. Non posso fare a meno di far notare che purtroppo il pagamento della cospicua somma, anche di 150 euro, non garantisce la sosta agli autoveicoli dei residenti, cosa molto ingiusta, perchè si paga per un servizio non corrisposto, e inoltre farà aumentare l'abusivismo già ormai dilagante. Vi devo raccontare un episodio di cui l'altroieri sono stato spettatore: in via Carducci alle 18 circa, due ausiliari di Napoli Park, armati di I-Pad e di grande zelo, hanno fotografato, investigato e forse multato alcune auto che sostavano nelle strisce blu che esponevano un permesso sosta per invalidi. Fin qui tutto giustissimo, se non fosse che a 30 metri di distanza regnano sovrani parcheggiatori abusivi, noti alle autorità competenti, dove le auto sostano impunite in doppia fila, sulle strisce e sui marciapiedi. Voglio citare anche le auto perennemente parcheggiate, anche in doppia fila, a via Caracciolo, per non parlare di una barca rossa su un carrello, con la targa scritta a penna su cartone, in sosta da oltre due mesi. Allora mi viene spontaneo pensare che in alcuni casi "giustamente" si approfondisce e si multa il furbetto, ma in molti, anzi troppi casi, si lascia correre e si chiude un occhio, anzi tutt'e due, o forse si fanno le multe solo dove è più "facile".

Io, multata ingiustamente

Maria Alessandra Caccavale
sottacqua13@libero.it

Sindaco, le racconto brevemente un episodio indegno di una città civile. Domenica 24 settembre posteggio la mia auto alla Riviera di Chiaia nelle strisce blu. La riprendo sabato 30 settembre: nel frattempo ci hanno pittato intorno le strisce gialle, apposto un palo con il numero assegnato al portatore di handicap titolare del (futuro) posto ed elevatomi una multa di 85 euro e due punti in meno sulla patente. Poco conta che nessuno si sia peritato di lasciarmi un avviso e che io sia una delle poche cittadine che entro il 18 settembre avesse già pagato la nuova tassa di parcheggio per i residenti, esibendo il nuovo tagliando. Poco conta che la sera io debba versare un obolo al posteggiatore abusivo storico del pub sotto casa per poter posteggiare.

Rifiuti nel cimitero di via Argine

Luigi d'Aponte
luigi.daponte@yahoo.it

Gentile sindaco de Magistris, mi aiuti a sciogliere questo dubbio che "da anni" mi attanaglia:
ma chi riposa nel cimitero comunale di Ponticelli-via Argine è da considerarsi "defunto" o "rifiuto"? Al momento io propendo fortemente per la seconda opzione (nonostante abbia tutti i miei familiari defunti lì sepolti), altrimenti non mi spiegherei perchè nel corso degli ultimi anni il cimitero è stato riconvertito in "Cloaca Massima" dove l'immondizia, l' abbandono, l'incuria, regnano sovrané "dentro e fuori" delle sua mura.
Si vada a fare un giretto quando ha tempo, ma senza "avvisare prima di arrivare", così testerà la veridicità di quanto qui affermato.

Le contraddizioni di Pisapia

Guglielmo Allodi
Napoli

E così Pisapia, come un ballerino di danza classica, con una piroetta si posiziona come interlocutore privilegiato del Pd, così si capisce meglio anche l' apertura, a fare coalizione, di Renzi nella direzione del suo partito. Non mi stupisco, poichè ricordo le posizioni altalenanti del buon Giuliano da quando militava con Bertinotti in Rifondazione Comunista. Ricordando quei tempi può venire a mente chi fu a far cadere il governo Prodi. Altro che agguati dalemiani. Ricordo che rimasi minoranza quando proposi di mandare via Rifondazione da tutti i luoghi istituzionali dove governava col centrosinistra. Oggi Pisapia si fa paladino della ricostruzione della coalizione con il Pd renziano senza nulla dire sull'asse politico scelto da quest'ultimo con il prode Angelino Alfano. Tutto quanto è stato detto in queste lunghe settimane svanisce come la nebbia. Bene, faccia come crede e dimostri che il suo " campo " ha i voti per non essere un partitino del 3%, o vuole candidarsi nelle liste del Pd così da non contarsi? Credo sia inutile che Mdp continui ad arrovellarsi il cervello per mantenere aperto il dialogo. Si prenda atto del fatto politico consumatosi e si vada oltre. Troppo tempo si è perso sulle formule e questo è dannoso per Mdp, poiché lo costringe ad una discussione politicista vuota di identità, valori e programma. Il nuovo soggetto non può parlare solo delle prossime elezioni politiche, né legare la propria esistenza al solo dato elettorale. Bisogna parlare a quell' elettorato che non vota più a sinistra, che non vota più per questo Pd, che guarda con preoccupazione e sofferenza ai populismi nostrani , ma per raggiungere questo obiettivo è necessario costruire un partito di popolo, ampio, democratico che sappia dare nuova linfa alla politica ed alla militanza. Innanzitutto bisogna capire come e su cosa bisogna riallacciare un rapporto con i giovani, oggi terribilmente lontani da ogni forma di partecipazione alla vita del Paese. Mdp sta crescendo, ma senza giovani o pochi giovani. A Napoli alla Festa nazionale hanno partecipato in tanti, ma pochi ragazzi e poche ragazze. Per me il tema non si chiude nel risultato elettorale , bensì inizia dalla costruzione di una forza politica della sinistra riformatrice.

Serve lavoro per i giovani

Speranza Manfredonio
speranza.ferrara@gmail.com

Caro sindaco, mi chiamo Speranza e sono una vedova e ragazza madre. Cresco mio figlio da sola ormai da 18 anni e io ne ho 41. Odio la mia città, perchè sebbene dal punto di vista culturale sia ricchissima, dal punto di vista di civiltà zero. Vorrei tanto vederla senza auto e vorrei anche che mio figlio avesse più opportunità anche lavorative. Ma perchè il Comune non si decide a dare una licenza anche a chi lavora in nero, tipo i parcheggiatori o le insegnanti che lavorano con le lezioni private? Perchè non si fa portavoce di una nuova possibilità lavorative e non governa con un po' di novità la nostra città?

ANM, PRIVATIZZAZIONE PER I DIPENDENTI

MARIANO D'ANTONIO

L'AZIENDA napoletana mobilità (Anm) veramente è "tecnicamente fallita" secondo la sentenza tutta politica e niente affatto giuridica pronunciata da un assessore del Comune di Napoli? Se le cose stanno così, di chi è la responsabilità e soprattutto quali conseguenze avrà il flop dell'Anm sulla vita quotidiana dei napoletani?

Forse è bene rispondere a quest'ultima domanda che interessa direttamente i nostri concittadini, specie quanti si servono in prevalenza di un mezzo di trasporto pubblico avendo scelto o essendo stati costretti a rinunciare all'automobile privata.

È facile prevedere gli effetti che il dissesto dell'Anm avrà sulla condizione di vita dei napoletani: aumenteranno i disagi della popolazione per i ritardi di autobus e treni della metropolitana, perché si allungheranno le file degli utenti in attesa alle fermate, perché i pochi mezzi disponibili circoleranno sgangherati e affollati e l'interruzione del servizio prima della mezzanotte costringerà chi si attarda a farsi il tragitto a piedi o a servirsi di un taxi. L'ospitalità offerta ai turisti subirà un colpo quando si diffonderà altrove la notizia che a Napoli non si circola facilmente a meno che il visitatore non utilizzi un servizio privato costoso.

La gente si chiederà come è potuto accadere questo disastro, chi ne porta la responsabilità. Le notizie che circolano sono contraddittorie. Si legge dai giornali che l'Anm è stritolata nella morsa della ganascia dei passeggeri abusivi che circolano privi di biglietto e dell'altra ganascia dei costi del servizio che nel tempo sono aumentati.

I sindacati dei dipendenti accusano i vertici dell'azienda e i politici di scaricare sui lavoratori la responsabilità del dissesto. Gli assessori comunali ai trasporti e al bilancio sostengono che tra il personale è aumentato il numero dei dipendenti ritenuti non idonei, da privare subito delle retribuzioni accessorie, i cosiddetti superminimi, e da collocare in seguito altrove, in un'altra società partecipata dal Comune.

Il sindaco de Magistris rivendica maggiori finanziamenti dalla Regione ma il governatore De Luca sostiene che il bilancio del Comune dovrebbe finanziare maggiormente l'Anm.

In questi giorni si fa strada la soluzione di privatizzare in parte se non in tutto il servizio, di attrarre capitale privato nell'affiancare fino a sostituire la proprietà comunale nella gestione dell'Azienda municipale. I sindacati si dicono contrari alla proposta: temono che l'immissione di capitale privato nell'Anm porti all'aumento del biglietto pagato dai viaggiatori, peggiori le condizioni di lavoro e conduca al taglio degli stipendi del personale.

Un osservatore disincantato osserva che sarà difficile, al limite impossibile, che uno o più fondi d'investimento sottoscrivano i titoli di proprietà, le azioni, di una società del Comune di Napoli una volta esaminata la situazione dell'Anm, non solo i conti dell'azienda che fanno acqua da ogni buco ma soprattutto i vincoli sociali da rispettare a Napoli ovvero le cattive abitudini di gran parte della popolazione, nutrite dal diffuso vittimismo e rinfocolate dalla demagogia di politicanti, corporazioni sindacali e aspiranti capipopolo.

Se poi un operatore privato si avventurasse a diventare socio dell'Anm, lo farebbe in vista di incassare utili soddisfacenti, non certamente per benevolenza verso i napoletani. E con ciò torniamo alla dura realtà di una popolazione che in molti strati vive con redditi bassi ed è afflitta da diffusa povertà.

Una soluzione al dilemma tra impresa pubblica inefficiente e impresa privata guidata dall'obiettivo del profitto però ci sarebbe per i trasporti locali a Napoli. È una soluzione temeraria, al limite irrealistica: la privatizzazione si faccia assegnando in gran parte i titoli di proprietà ai dipendenti dell'azienda comunale. In questo modo l'Anm diventerebbe un'impresa prevalentemente autogestita dai suoi dipendenti, che nominerebbero dirigenti e amministratori in concorso con il sindaco, gli assessori e i cittadini che li hanno eletti.

L'autogestione assegna diritti e doveri alla popolazione, ai dipendenti, ai dirigenti, agli utenti. Stempera i conflitti d'interessi e aiuta a risolverli prima che esplodano in guerre tra fazioni. Contribuisce ad innalzare il sentimento civico della popolazione. È un'utopia irrealizzabile a Napoli, obietterà il cittadino disincantato. Forse lo è. Ma è più realistico e più esaltante lo spettacolo al quale assistiamo di un servizio pubblico di trasporto ridotto in condizioni comatose e destinato a diventare sempre più irrilevante per il benessere dei napoletani?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "CINETECA ALTRO" DI MARIO FRANCO

GIULIO BAFFI

UN archivio importante arricchisce Casa Morra e offre ai napoletani nuove fonti di conoscenza della propria storia legandola alla storia del mondo. Documenti, libri, memorie messe insieme da Mario Franco in tanti anni di lavoro sono ora consultabili e studiabili con facilità. Ringraziamo Peppe Morra e ringraziamo Mario Franco. Io voglio ringraziare Mario Franco per il lavoro prezioso che in anni lontani ha svolto costruendo con fantasiosa tenacia quelle straordinarie realtà che furono prima il cinema No (Nuovo Operativo) e poi la Cineteca Altro. E chi con lui rese possibili queste realtà, Franco Santaniello e Rosaria Mastropaolo. In una città piuttosto depressa certo, ma attenta e non autoreferenziale, curiosa e pronta a misurarsi con il mondo, nasceva una idea di "alternatività" che, dalla metà degli anni Sessanta, avrebbe dato i suoi frutti. Ed il cinema, insieme certo alle faticose ed entusiasmanti realtà della "ricerca" teatrale ed artistica, coagulava spettatori ed intelligenze che hanno poi dato un forte contributo alla crescita culturale di Napoli. Voglio ricordare come Mario Franco e Rosaria Mastropaolo, sua moglie sempre presente a condividerne scelte e passioni, fecero della Cineteca Altro, un piccolo spazio sotterraneo di Port'Alba dove ancora oggi vive, con altro nome e altri giovani di vivace intelletto lavorano bene, la casa di un cinema che non aveva spazio altrove. Qui Mario e Rosaria hanno speso tempo, fatica ed anche i pochi denari che riuscivano a mettere insieme. Ed erano tanti per una generazione forzatamente parsimoniosa come quella.

A Napoli in quegli anni c'era in verità anche il cineforum di Padre Casolaro, gesuita illuminato e molto attivo che amava molto il cinema, ma penso che senza la Cineteca Altro la nostra storia sarebbe stata profondamente diversa. Per questo penso che molti di noi hanno verso di loro un debito grande. Dove altro avremmo potuto vedere i film "difficili" di Luis Buñuel, a cominciare da "L'Âge d'or", che altrove non erano programmati? Come avremmo fatto a vedere "Nostra Signora dei turchi" e lo straordinario "Salomè", capolavori di Carmelo Bene? Chi avrebbe scoperto la genialità impudica di Derek Jarman con il suo "Sebastiane"? Chi il talento di Salvatore Piscicelli con il suo "Immacolata e Concetta"? Chi ci avrebbe mostrato il percorso esaltante del "cinema muto napoletano" a cui tanti si sono rifatti nelle loro invenzioni?

Erano anni "eroici" quelli per chi voleva fare misurare Napoli con il mondo, con chi rifiutava l'autocelebrazione provinciale. Eroici e difficili. La Cineteca Altro fu chiusa per ordine poliziesco. Fu grazie ad un movimento orizzontale ed all'impegno di giovani e vecchi avvocati che fu riaperta e resa spazio "legittimo", facendo giurisprudenza ed aprendo la strada a circoli ed iniziative importanti e vivacissime a Napoli ed in Italia. Grazie all'ostinata tenacia di quella coppia di sognatori instancabili vedemmo, parlammo, misurammo la nostra voglia di crescere e di creare. Credo che anche tutto questo sia documentato nell'archivio che ora è da Peppe Morra, e credo sia importante ricordarlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE DIMENTICATA DELLA SICCITÀ

UGO LEONE

PROVIAMO a parlare dei problemi non quando sono in corso, ma quando pur non essendo stati risolti sono stati messi da parte. È il caso della siccità e dei problemi che sembrava dovessero avventarsi su buona parte dell'Italia: soprattutto da Roma in giù. Bene. Pare che le cose non siano andate come si temeva; il lago di Bracciano sta sempre là, impoverito, ma ancora capace suo malgrado di mandare acqua da bere nella capitale, e così via. Questo è bene e male nello stesso tempo. È bene perché il razionamento dell'acqua è un vero problema per un Paese come l'Italia i cui cittadini ne consumano 240 litri al giorno contro i 180-190 dei concittadini europei. E parlo degli usi domestici che sono ben poca cosa rispetto ai consumi dell'agricoltura che si beve (e trasferisce sulle nostre tavole) il 70per cento (11,6 miliardi di metri cubi) del totale disponibile.

Ma è male o meno bene, perché c'è il rischio, che generalmente è una realtà, che passato il timore si faccia niente delle cose che nel periodo di massimo rischio sono emerse come causa del pericolo e che sono state individuate come necessarie soluzioni. Due in particolare: lotta agli sprechi individuali e lotta allo spreco di acqua nelle condotte acquedottistiche. Allora non essendo in grado di prevedere, ma certamente di temere, come andranno le cose nei prossimi mesi e nei prossimi anni in termini di piovosità tale da consentire il regolare ripristino del "ciclo dell'acqua"; non essendo, cioè, in grado di prevedere se l'evaporazione delle acque marine addensando nubi in cielo e ricadendo sotto forma di piogge e nevicate al suolo sia in grado di rimpinguare fiumi, laghi e sorgenti; ma essendo in grado di temere che le cose possano non andare secondo il loro ordine naturale e quindi di immaginare che la siccità che ha caratterizzato gran parte del 2017 possa riproporsi sino a diventare una regola, diamoci una mossa e riadattiamoci. Riadattiamoci ai mutamenti non solo riducendo usi, consumi e sprechi, ma anche dando alle naturali risorse di cui disponiamo il pieno della loro capacità di soddisfare i bisogni evitando che il 30/40 per cento di queste disponibilità vada perduto, per esempio attraverso i buchi che caratterizzano le tubature acquedottistiche che ci portano l'acqua sin dentro casa.

Insomma vi sono concreti motivi di preoccupazione per bloccare il disinteresse che sembra caratterizzare passato e presente e per dare una svolta operativa al problema. Un ultimo schiaffone l'Italia lo ha ricevuto dall'Asvis, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, che nel rapporto 2017 ci ricorda che "ogni giorno l'Italia spreca risorse idriche che basterebbero a 10,4 milioni di persone, mentre la scarsità di acqua è una seria minaccia in dieci Regioni". Dieci sono, appunto, le regioni (Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) che, secondo un'inveterata abitudine, hanno dichiarato lo stato di calamità "naturale". Trascurando che se la grande disponibilità di acqua esistente in Italia non coincide con la sua effettiva utilizzabilità ciò avviene "a causa della natura irregolare dei deflussi e delle carenze del sistema infrastrutturale esistente".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Morra, la Casa di tutte le arti

Inaugurati a Palazzo Cassano gli archivi di Beuys e del Living Theatre

Pasquale Esposito

Casa Morra, il progetto continua, l'intuizione di Peppe Morra diventa sempre più realtà. Quindici nuove sale del palazzo seicentesco di salita San Raffaele, a Materdei, sono da stasera aperte al pubblico ("«rchivio d'arte contemporanea - Il gioco dell'oca - 100 anni di mostre - I giganti dell'arte dal teatro»: inaugurazione alle 17 con un'«azione» di Hermann Nitsch), ieri l'anteprima per questo vero e proprio Palazzo delle Arti: non solo pittura, infatti, ma anche teatro e cinema contrassegnano lo sviluppo del progetto dell'ideatore del museo Nitsch e promotore di tante iniziative nel corso di più di trent'anni di attività galleristica.

Casa Morra difatti presenta anche un cinema di cinquanta posti, con la supervisione di Mario Franco, che propone in loop una serie di filmati qui raccolti negli archivi curati dallo studioso. Nelle nuove sale ci sono opere che fanno parte tra le cose più importanti dell'arte contemporanea, tra cui lavori di Shimamoto e di Nitsch (con una sala video che propone tutte le «azioni» proposte dal padre dell'azionismo viennese, con Morra, dal 1974 in giro per il mondo).

Arte, ma non solo, si diceva: nel palazzo nascosto a Materdei due sale ci fanno scoprire Julian Beck nelle vesti di pittore, disciplina che praticò intensamente fino al 1956, quando si dedicò esclusivamente all'attività del Living Theatre insieme con la moglie, Judith Malina (una delle sale documenta anche le sue passioni, con le sue collezioni personali e i disegni di piccolo formato), continuando però a disegnare scene e costumi. La compagnia ha voluto donare il suo archivio: si tratta di centinaia di documenti, oltre a scene e costumi originali, «un archivio unico a disposizione degli studiosi», ha sottolineato Lorenzo Mango, direttore del dipartimento Teatro della Fondazione Morra, «gli americani che vorranno studiare il Living dovranno venire a Napoli». Alla conferenza stampa di ieri mattina erano presenti il figlio di Julian Beck, e Tom Walker, attore storico del Living, cui si deve - grazie ad un lavoro durato oltre due anni - la sistemazione di tutto il materiale esposto.

Lo spazio Casa Morra, a Palazzo Cassano Ayerbo d'Aragona

Le novità
Julian Beck nelle vesti di pittore
E la donazione della baronessa de Domizi Durini

Casa Morra presenta anche una sezione interamente dedicata a Joseph Beuys grazie alla donazione della baronessa Lucrezia de Domizi Durini, grande amica, nonché musa, studiosa e collezionista dell'artista tedesco che grazie ai suoi rapporti con Lucio Amelio fu di casa a lungo nella nostra città. Ci sono, nella Stanza di Beuys, documenti, disegni, opere, molte fotografie, lavori di grafica: «Li ho voluti donare», afferma la baronessa de Domizio Durini, «a Peppe Morra che davvero sta facendo da anni cose bellissime per Napoli e per l'arte. Ho Beuys frequentato con mio marito Bubi per oltre vent'anni, seguendolo in vari Paesi, e sostenendolo nella sua battaglia artistica, ma anche politica, a difesa della natura». Lavori e documenti, video e libri esposti ci riportano a Documenta 6, Kassel 77, la Biennale di Venezia 76: «È stato finanche ricreato il pavimento della sala della Kunsthalle di Zurigo che ospita trecento opere del grande artista. Ho sentito come un dovere etico donare questi lavori (che documentano la qualità della vita artistica a Napoli, ritraendo anche Amelio e Robert Rauschenberg)».

Intanto la giunta Comunale, su proposta dell'assessore all'Urbanistica e i Beni comuni Carmine Piscopo ha approvato il progetto di «fattibilità» per riqualificare e restaurare gran parte del palazzo in salita San Raffaele: istituzioni e privati provano, insomma, le strade delle sinergie, mentre la città si gode il suo nuovo museo/casa dell'arte contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Archeologia
Finiti gli scavi della villa di Capo di Sorrento

Dopo tre campagne di scavi il pool di archeologhi tedeschi dell'università Humboldt di Berlino capitanati da Wolfgang Filser hanno terminato i rilievi sull'area archeologica della Villa marittima al Capo di Sorrento che i locali chiamano di «Pollio Felice» dal nome del patrizio romanus che ne era il dominus. «Dai saggi che abbiamo potuto effettuare sul lato marittimo della villa possiamo dire con certezza che le mura di fondazione della stessa risalgono alla tarda età repubblicana ben prima di quello che si è sempre creduto, ovvero all'età augustea», ha spiegato Filser.

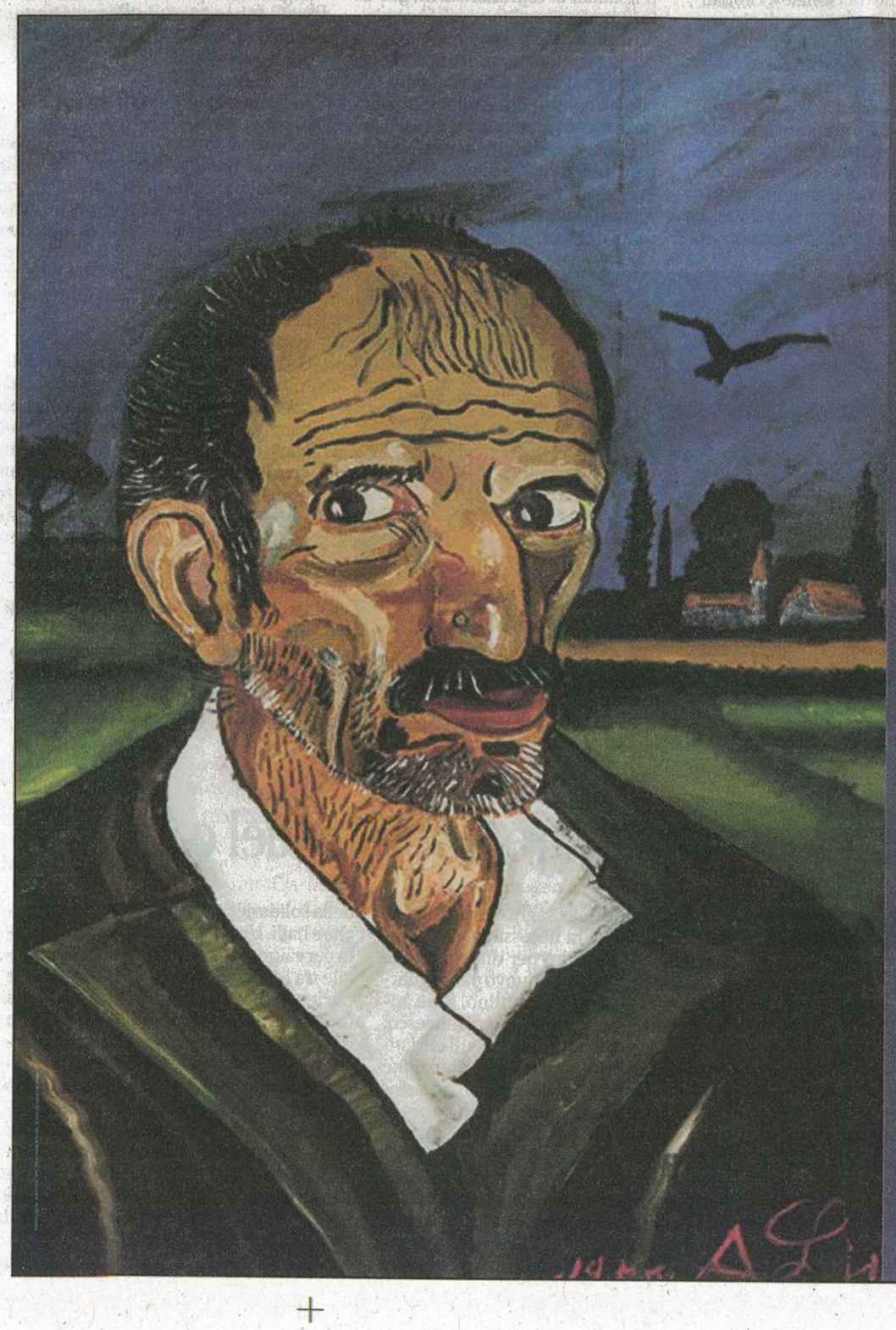
Il film

Gore Vidal ultimo ciak al Mann

Ultimi ciak per Michael Hoffman che al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, tra la sala che ospita i Tirannicidi e il Gabinetto Segreto, ha terminato le riprese di «Gore», il suo film sulla vita di Gore Vidal. Lo scrittore nella produzione Netflix, girata quasi interamente in Costiera Amalfitana, e attesa sulla piattaforma l'anno prossimo, è interpretato dal premio Oscar Kevin Spacey. Hoffman («Un giorno per caso», «Last station», «Gambit») ha scritto anche la sceneggiatura del film, insieme con Jay Parini.

«Adoro questo museo, è tra i più belli al mondo. Abbiamo avuto una grande accoglienza e lavorato benissimo», ha commentato il regista americano a cui è stata donata una pubblicazioni con immagine del Mann dal 1800 ad oggi. Nelle scene realizzate al museo, unica location napoletana, la giovane protagonista femminile, l'attrice e modella scozzese Freya Mavor, passeggia incantata tra le statue della collezione Farnese indossando un abito bianco firmato dalla costumista premio Oscar Gabriella Pescucci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE DI NAPOLI
Assessorato alla Cultura e al Turismo

Antonio
Ligabue

11 ottobre 2017
28 gennaio 2018

lunedì - sabato: 10.00 - 19.00
domenica: 10.00 - 14.00
la biglietteria chiude un'ora prima

NAPOLI Castel Nuovo
Maschio Angioino Cappella Palatina

L'arte

L' archivio di Mario Franco approda a Casa Morra

Libri, pellicole, dvd e cataloghi raccolti dal regista e storico del cinema in 50 anni di attività: "C'è tanta fatica, ma anche il piacere della ricerca"

RENATA CARAGLIANO
STELLA CERVASIO

A 23 anni inaugurò il cinema "No". Una vocazione precoce per la condivisione di una passione irrefrenabile: il cinema. Mario Franco, regista e storico del cinema, ha realizzato ora un sogno che completa la sua visione del modo in cui l'immagine deve interfacciarsi con la vita: formazione, didattica, ma anche una divulgazione fortemente pervasiva. Apre al pubblico l'archivio che ha avuto assegnata la sua "casella" nel geniale "Gioco dell'Oca" di Giuseppe Morra, il collezionista che ha acquistato e risanato il seicentesco Palazzo Cassano Ayerbo d'Aragona in salita San Raffaele al civico 25 di Materdei per collocarvi la propria collezione di oltre duemila opere. L'archivio Franco è già consultabile da tutti i visitatori che ne fanno richiesta a casamorra@fondazionemorra.org. Sabato a Casa Morra doppia proiezione alle 19 e alle 22 dedicata a Maya Deren, un delle registe icona del cinema underground statunitense, che dà il via a un programma dedicato anche a David Lynch.

Il giorno dopo (8 ottobre) alle 17 a Casa Morra si inaugurerà la seconda tappa del "Gioco dell'Oca - Cento anni di mostre". Dopo le prime stanze restaurate dallo Studio Pica Ciamarra associati e dedicate a John Cage, Marcel Duchamp e Allan Kaprow, che abbiamo visto a ottobre 2016, un anno dopo sul tavolo da gioco scendono in campo Julian Beck, Hermann Nitsch e Shozo Shimamoto, nella grande mostra "I Giganti dell'Arte dal Teatro". In contemporanea si aprirà una sezione dedicata a Joseph Beuys, con opere e documenti donati dalla collezione Lucrezia de Domizio Durini, musa e studiosa dell'artista tedesco, l'archivio del Living Theatre e quello di Mario Franco.

Morra esporrà anche una delle opere che fanno parte del racconto dedicato a Napoli da Gianmaria Tosatti "Le Sette stagioni dello spirito". Tosatti è uno degli artisti che hanno goduto di un progetto di residenza presso Casa Morra in collaborazione con la galleria Lia Rumma, per realizzare la sua opere conclusasi con una mostra al Madre. «Ho raccolto per anni e portato qui oltre tremila libri e cataloghi, grazie all'ospitalità di Casa Morra - continua Mario Franco - e un fondo consistente in centinaia di dvd e pellicole oltre a strumentazioni che hanno un senso per la storia del cinema, come le moviole. Una sintesi di 50 anni della mia ricerca e attività sul campo, come regista e storico del cinema».

> La collezione è visitabile nel restaurato Palazzo Cassano Ayerbo d'Aragona

Una prima anticipazione si avrà proprio sabato, quando sarà possibile anche vedere decine di altre curiosità, come i proiettori ancora funzionanti, le moviole, come quella portatile degli anni '50, con la quale Franco ha montato il film dedicato a Beuys o quella in miniatura portatile usata dai cinereporter di guerra. Tante videointerviste agli autori dell'arte contemporanea di passaggio a Napoli, nella collezione, tra i quali Warhol, Acconci e molti altri.

«Dopo aver dedicato al "no" di Marcuse la nostra prima iniziativa - spiega Franco - in pieno clima di anni di piombo, quando a Napoli c'erano a Napoli Nar e Brigate rosse, inaugurai la cineteca "Altro", ispirata alla controinformazione. Arrivammo a contare cinquemila soci e la rassegna su Weimar ebbe talmente tanti spettatori che fummo costretti a proiettare per la strada a Port'Alba. Questo progetto attirò addirittura a Napoli il cineasta underground viennese Peter Kubelka, per il quale ripetemmo le proiezioni a Capodimonte. Proiettavamo anche nell'antro della Sibilla, che aveva un'acustica straordinaria».

Tra le curiosità che si vedono nell'archivio, libri rari, copioni di sceneggiature, campionari di stoffe usate per i costumi sul set (come la cravatta di Tancredi-Alain Delon in *Il Gattopardo* di Visconti) e i famosi "Cinestory", antenati dei graphic novels con gli screenshot e le battute dei film trattati come in un fotoromanzo, che mostrano il film frame per frame.

> Sabato via alla rassegna "Gioco dell'Oca. Cento anni di mostre" e una sezione dedicata a Beuys

«La raccolta dei materiali era molto faticosa - dice il regista - ma dentro quella fatica c'era il piacere della ricerca: un posto come il progetto di Casa Morra può stimolare una curiosità che si va perdendo, insieme con le ricchezze nascoste di archivi che nessuno ha più».

Eppure gli archivi sono una stratificazione di conoscenze e saperi che stanno "sotto" l'opera prodotta e che contribuiscono a generarla e a renderla, spesso, eterna. Come, con leggerezza voluta, Andy Warhol rivelò a Franco in una loro conversazione: «Vuoi sapere che cosa mi piace di più del cinema americano? I graffi e lo sporco sulla pellicola». Ossia il senso del doppio passaggio del tempo: quello dell'immagine in movimento e quello delle lancette dell'orologio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I MATERIALI

LE "PIZZE"
Nell'archivio pellicole conservate anche "pizze" cinematografiche

LA MOVIOLA
Raccolti strumenti di lavoro del regista, come moviola e proiettori

IL RICERCATORE
Mario Franco, regista e storico del cinema

DOMANI LA NUOVA COMMEDIA DEL REGISTA DEBUTTA A SAN GIORGIO A CREMANO

Tartaglia: "Torno in scena col sorriso dopo la malattia"

ILARIA URBANI

L'ISIS, la camorra, un'estorsione o un mitomane di *faccia ngialluta*? No, il sangue di San Gennaro è stato rubato per essere clonato. Se nel film cult *Operazione San Gennaro* al centro del furto c'erano i gioielli del Tesoro, nella nuova commedia teatrale di Eduardo Tartaglia ci sono le sacre ampolle del sangue del martire. *Tutto il mare o due bicchieri?* segna il ritorno alle scene del regista e attore di San Giorgio a Cremano, classe 1964, dopo un trapianto di rene e tre anni di dialisi. Anteprima nazionale domani alle 21 a Villa Vannucchi a San Giorgio per la XVII edizione del Premio Massimo Troisi (ingresso 6 e 4 euro). E poi dal 17 novembre al Teatro Sannazaro e a febbraio al Trianon.

Tartaglia, questa volta non viene rubato Tesoro di San Gennaro, ma proprio il sangue del santo...

«È una storia tra grottesco e surreale, oggi serve un San Gennaro in carne e ossa non come in passato per fermare la lava del Vesuvio, ma per dimostrare la fede. È uno spettacolo che si pone al centro del dibattito tra fede e scienza, il conflitto di noi contemporanei. La fede colmava paure, riempiva speranze, ma oggi che è quasi tutto disvelato dalla scienza, devi avere una fede incrollabile per credere nei miracoli».

COPPIA D'ARTE
Eduardo Tartaglia e Veronica Mazza: marito e moglie nella vita e sul palco nel nuovo testo teatrale "Tutto il mare o due bicchieri" che debutta domani a San Giorgio a Cremano

Visioni fantascientifiche per una comicità che fa riflettere?

«Porto in scena l'inquietudine dei nostri tempi, in maniera divertente. Si ride con argomenti leggeri, ma non si banalizza: la commedia è solo una tragedia vista da un angolo prospettico diverso. Oggi si ride con poco, il mio intento non è fare intrattenimento ma arte teatrale nel segno dei miei maestri Mariano Rigillo, Antonio Casagrande, Tato Russo, Mario Santella e Renato Carpentieri. È uno spettacolo non più cupo ma diverso dai precedenti, è una stagione della vita diversa, esco da una malattia...».

> "È una storia grottesca e surreale: il furto del sangue di San Gennaro per clonarlo Mi ispiro ai miei maestri"

Non a caso c'è la scienza nello spettacolo. E dal Duomo del primo atto, nel secondo si passerà a un laboratorio scientifico...

«Non ho mai scritto cose autobiografiche, ma forse questa volta l'emozione non è rimasta fuori. Durante la dialisi ho scritto una piccola pièce e fatto pochi ruoli, ma finalmente il trapianto mi ha ridato una vita normale, grazie al dottor Paride De Rosa. Nello spettacolo io sono Angiolino, aiutante del sagrestano e unico testimone del furto, mia moglie Veronica Mazza è appunto mia moglie Lucia affetta dalla sindrome di Tourette, Stefano Sarcinelli è il commissario di polizia Portone, e Giovanni Allocca è il mio amico logorroico Gerardo».

Anche al cinema ha portato temi attuali come in "Ci sta un francese, un inglese e un napoletano" o "La valigia sul letto". Anche "Tutto il mare o due bicchieri?" diventerà un film?

«Ho raccontato la diossina e il sotterramento dei rifiuti nel 2003 in "Fiori di latte", quando se ne parlava poco. Nel 2012 in *Questo bimbo a chi lo do?*, ho affrontato il tema dell'utero in affitto: questo spettacolo diventerà un film, spero di iniziare le riprese nel 2018».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MACRO

www.ilmattino.it
macro@ilmattino.it

Il docufilm di Corallo su Rai Storia

«Mariangela!», la parabola della Melato tra vita e scena

Ci sta bene il punto esclamativo nel titolo del documentario presentato ieri al Prix Italia e dedicato a Mariangela Melato. Scritto da Fabrizio Corallo, regia di Michele Mally, realizzato da 3 D Produzioni, «Mariangela!» in quasi due ore appassionanti e appassionate, ora divertite ora commoventi, ripercorre grazie alla conduzione di Lella Costa la carriera ricchissima della grande attrice milanese, scomparsa nel gennaio 2013. Ospitata dal Piccolo Teatro che tante volte aveva visto l'attrice protagonista, la proiezione racconta la storia personale e professionale della Melato, dagli anni della prima gioventù fino agli ultimi passi, attraversando i grandi successi al cinema, teatro e tv, ma anche passaggi poco noti, come l'amore per la pittura. Si susseguono molti documenti tratti da film e spettacoli, ma soprattutto testimonianze di chi l'ha avuta vicina come collega e amica: Michele Placido, Giancarlo Giannini, Lina Wertmuller, Gabriele Lavia, Gigi Proietti, Pupi Avati, Pippo Baudo, Lina Sastri, Isabella Rossellini, la sorella Anna e Renzo Arbore, che questo lavoro ha voluto fermamente. «Mariangela!» sarà su RaiStoria il 3 ottobre e su Raitre in dicembre.

en. gen.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Con «I giganti dell'arte dal teatro» prende il via il secondo capitolo del progetto «Il gioco dell'oca. Cento anni di mostre» con cui il gallerista partenopeo dà forma alla Città dell'Arte, regalando a uso pubblico il Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona
Protagonisti dell'evento espositivo Julian Beck, Hermann Nitsch, Shozo Shimamoto e Joseph Beuys con opere e archivi

«Casa Morra, un dono per Napoli»

LA MOSTRA

Alessandra Pacelli

«Si trovano qui materiali che non ha nessun altro museo nel mondo. La nostra attività negli anni si è orientata seguendo una scelta di diversificazione che ci rende unici, completamente diversi da qualunque galleria pubblica o privata. La stessa struttura di Casa Morra forse non sarà sufficiente per dare spazio a tutto quello che è in programma, per questo è nato il progetto "Gioco dell'oca. Cento anni di mostre" affinché tutto sia in continua evoluzione e si allarghi sul territorio collegandosi all'idea del Quartiere dell'Arte, che includerà non solo il Museo Nitsch ma anche l'ex convento delle Cappuccinelle che il Comune ci darà in comodato. È un progetto per la città che attirerà un diverso turismo culturale che determinerà un flusso continuo di visitatori, studiosi, artisti che resteranno in residenza a Napoli. Un modo differente di vedere l'arte contemporanea al di là dell'attuale interesse di mercato, un modo nuovo di far conoscere gli artisti e quello che ruota intorno a loro».

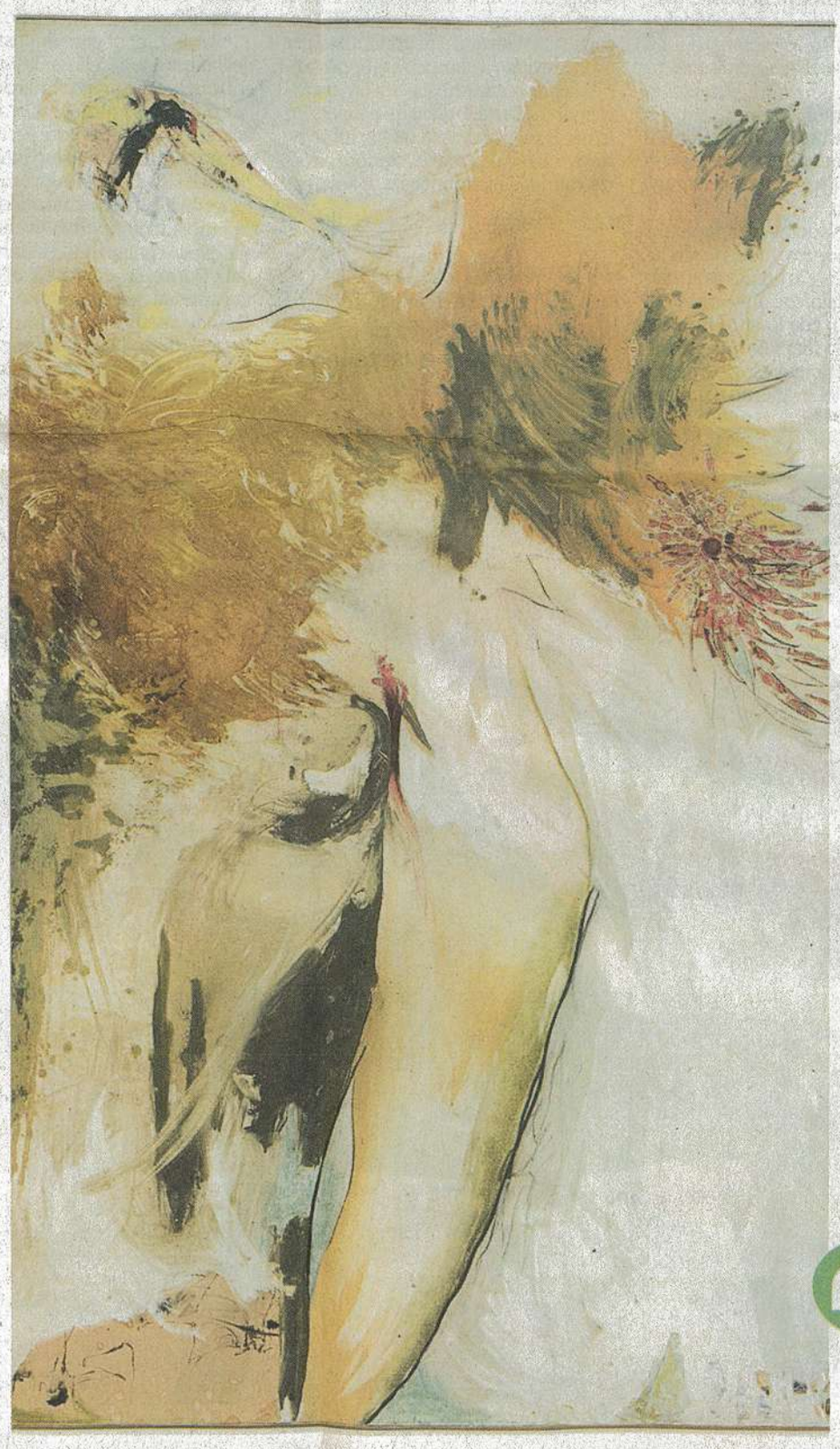
È un fiume in piena Giuseppe Morra, parla e racconta di come sta realizzando il suo progetto di vita. Quello che per chiunque altro potrebbe essere utopia, per lui è reale, concreto, fattibile («L'uomo sceglie con la propria volontà dove vuole arrivare»). E stupisce questa sua capacità di riuscire a realizzare il suo sogno. Stupisce ed emoziona perché la sua visione del futuro giorno per giorno si fa presente, s'incarna in una creazione che rende viva l'arte, fruibile, comprensibile, aperta alle esperienze più diverse e concatenate fra loro. Dalla pittura alla performance, dal cinema al teatro, la fotografia, il video, gli archivi, i documenti storici, le testimonianze del passato e la loro valenza - emozionale e formativa - per il futuro. Al centro c'è la città e ci sono i giovani, le nuove generazioni che non hanno vissuto gli anni dello stupore delle avanguardie, dei movimenti che rivoluzionavano il sistema della cultura internazionale: a loro e a Napoli è dedicato tutto il progetto affinché non si perda traccia e si faccia tesoro di come l'arte ha contribuito a cambiare il mondo.

Senza personaggi ora ritenuti maestri indiscussi, non avremmo la visione culturale che invece oggi ci sembra scontata. Non avremmo i musei che abbiamo, dove dialogano la classicità e il contemporaneo, non avremmo il teatro che pure abbiamo, con Servillo e Martone giusto per fare l'esempio di due napoletani ultra-amati all'estero (e che nelle gallerie d'arte partenopee sono - potremmo dire - nati e cresciuti), ma non avremmo neanche la musica di oggi, o il cinema di oggi e, perché no, la moda di oggi. Con tutto il loro indotto di economia ma soprattutto di crescita interiore per ogni singolo individuo. Ma che la cultura sia tutto questo non è certo una scoperta nuova, nuovo è invece il metodo di approccio che ci offre Morra, la possibilità di scavare nelle pieghe della vita degli artisti, nella loro opera e nella loro capacità connettiva con il mondo circostante, in modo da poterne assimilare la forza, l'idea poetica, la filosofia di vita che è dietro ogni capolavoro.

INAUGURAZIONE CON UNA PERFORMANCE DEL MAESTRO DELL'AZIONISMO

È così che nasce la mostra «I giganti dell'arte dal teatro: Julian Beck, Hermann Nitsch, Shozo Shimamoto» che inaugura domenica 8 ottobre alle ore 17 nel grandioso Palazzo Cassano Ayerbo D'Aragona, il complesso a Materdei di 4.200 mq che gradualmente la Fondazione Morra sta ristrutturando per accogliere la sua collezione. In contemporanea si aprono anche una sezione permanente dedicata a Joseph Beuys con opere e documenti donati da Lucrezia De Domizio Durini, l'Archivio Living Theatre e gli archivi di Mario Franco su arte e cinema. La mostra, in un suggestivo percorso attraverso sale che conservano i segni della loro storia più o meno recente, mette in dialogo tre personalità che hanno fatto dell'arte la loro vita: Julian Beck, pittore dal 1944 al 1954, che dall'onda dell'Espressionismo astratto giunge al teatro anarchico e di strada, al teatro di vita, fondando con Judith Malina la compagnia del Living Theatre; Hermann Nitsch, padre dell'Azionismo Viennese, che si accosta all'idea di "opera d'arte totale" nell'Orgien Mysterien Theater, una forma di teatro sinestetico che penetra gli abissi dell'inconscio per innescare una reazione catartica; Shozo Shimamoto, fondatore e membro del gruppo Gutai, che del colore fa uso materico e spaziale fino a raggiungere una pittura-azione dettata non più dal pennello ma dal gesto compiuto dall'artista. E a loro si aggiunge Joseph Beuys, figura cardine della neoavanguardia, sostenitore della fusione tra arte e vita, tra ricerca creativa e impegno politico, per concepire una scultura sociale sul principio secondo cui "ogni uomo è artista".

«IL NOSTRO NON È SOLO UN MUSEO MA UN LUOGO PER LE IDEE DOVE INSIEME ALLE OPERE SONO CUSTODITI DOCUMENTI E TESTIMONIANZE»



Memoria viva Sopra, una foto dell'archivio Beuys in cui l'artista taglia la cravatta del gallerista Lucio Amelio. A sinistra, l'opera «Icarus» di Julian Beck in mostra a Casa Morra. Sotto, l'artista durante uno spettacolo del «suo» Living Theatre (foto di Fabio Donato)

«A MATERDEI SI È INNESCATA L'EVOLUZIONE DELL'INTERO QUARTIERE»

Per Beck c'è tutta l'emozione della scoperta: la collezione Morra ha raggruppato infatti circa cento quadri realizzati dal giovane Julian negli anni Quaranta-Cinquanta quando faceva parte del gruppo di artisti che ruotavano attorno al circolo di Peggy Guggenheim, ponendosi allo stesso livello di Pollock o Rothko. Sono dunque lavori in gran parte inediti - e si rimane davvero a bocca aperta per la forza espressiva e l'emozione che trasmettono - che si confrontano con il suo lavoro teatrale cui sono dedicate stanze a tema su singoli spettacoli di cui vengono esposti scenografie, costumi, oggetti di scena. E in più, una sala omaggio ai fotografi napoletani che quelle performance hanno documentato (Fabio Donato, Cesare Accetta, Marialba Russo, Libero De Cunzo, Ciro De Falco).

A Nitsch sono invece dedicate tre stanze, che portano il suo segno anche nel pavimento oltre che con le opere a parete relative ad Azioni degli anni Settanta, mentre una sua nuova performance sarà invece messa in scena la sera dell'inaugurazione. Shimamoto, che proprio nella nostra città ha realizzato lavori che non era riuscito a fare altrove con quattro performance tra Napoli Capri e Punta della Campanella, è raccontato in un ampio salone che testimonia il lavoro decennale di Morra con un artista che ora vale 2 milioni di dollari.

«Oggi ci troviamo davanti all'allestimento di un evento che ruota intorno a quattro artisti importanti, con giochi di rimandi e allargamenti tematici - continua Morra - Il nostro non è un museo e non sarà mai un luogo dove saranno solo esposte delle opere. Questa è una "casa delle idee" dove con le opere sono conservati documenti e materiali d'archivio, ma anche un posto dove si organizzano convegni, incontri di studio, laboratori, rassegne di teatro e di cinema. Un'occasione insomma per far conoscere ai giovani le cose in maniera approfondita. Qui non si viene solo per contemplare ma per partecipare. E per innescare un'evoluzione per l'intero quartiere, che prevede collegamenti con l'ex convento di Sant'Eframo e l'ospedale Gesù e Maria. Con piccoli interventi urbanistici si apre un intero territorio per la Città dell'Arte. Con al centro Casa Morra: a giorni si stipulerà una convenzione con il Comune affinché tutto il nostro spazio venga recepito come palazzo a uso pubblico. Questo il mio dono alla città».

In esposizione Un'opera di Hermann Nitsch
A sinistra, un quadro di Shozo Shimamoto
In alto, il gallerista Giuseppe Morra

© RIPRODUZIONE RISERVATA